

LITURGIA PREGHIERA ECUMENICA "GEMITI DI PACE" (ROM. 8,22) CONDOTTA DALLE DONNE

Verona 20 ottobre 2024 – Culto ore 10,30

presso la Chiesa Evangelica Valdese – Unione delle Chiese Metodista e Valdese- di
Verona: Via Duomo, angolo Via Pigna.

Ingresso cantato del coro

Canto: La pace fratello, la pace sorella (mentre camminano e si dispongono, restano in piedi)

Accoglienza e Invocazione (siamo tutti in piedi)

Benvenute e Benvenuti sorelle e fratelli a pregare insieme per la pace questa mattina, che sia questo uno spazio sicuro, uno spazio e un tempo di pace, in cui ci accogliamo reciprocamente e accogliamo la presenza di Dio nelle nostre vite.

Amen

Canto del Coro: Gesù Principe della Pace

Dice l'evangelo di Matteo al capitolo 5, versetti da 5 a 9: *5 Beati i mansueti, perché erediteranno la terra. 6 Beati quelli che sono affamati e assetati di giustizia, perché saranno saziati. 7 Beati i misericordiosi, perché a loro misericordia sarà fatta. 8 Beati i puri di cuore, perché vedranno Dio. 9 Beati quelli che si adoperano per la pace, perché saranno chiamati figli di Dio.*

Soffio di vita, spirito di dolcezza, di accoglienza di pace e di comunione, dimora con noi stamattina, ispira le nostre preghiere, apri il nostro ascolto alla tua Parola, che possa essa trasformare le nostre relazioni, che possa performare il creato, ti preghiamo resta con noi oggi e nei giorni a venire. Permettici di aderire perfettamente a queste parole di Gesù, desideriamo infatti anche noi essere tra coloro che si adoperano per la pace, desideriamo farlo perché siamo affamati e assetate di giustizia, desideriamo adoperarci per la pace, desideriamo essere mansueti e mansuete, ma soprattutto Signore desideriamo essere figli e figlie tuoi.

Amen

Canto in Twi (sorelle metodiste)

Letture di Romani 8: 18-25

Infatti io ritengo che le sofferenze del tempo presente non siano paragonabili alla gloria che dev'essere manifestata a nostro riguardo. 19 Poiché la creazione aspetta con impazienza la manifestazione dei figli di Dio; 20 perché la creazione è stata sottoposta alla vanità, non di sua propria volontà, ma a motivo di colui che ve l'ha sottoposta, 21 nella speranza che anche la creazione stessa sarà liberata dalla schiavitù della corruzione per entrare nella gloriosa libertà dei figli di Dio. 22 Sappiamo infatti che fino a ora tutta la creazione geme ed è in travaglio; 23 non solo essa, ma anche noi, che abbiamo le primizie dello Spirito, gemiamo dentro di noi, aspettando l'adozione, la redenzione del nostro corpo. 24 Poiché siamo stati salvati in speranza. Or la speranza di ciò che si vede non è speranza; difatti, quello che uno vede perché lo spererebbe ancora? 25 Ma se speriamo ciò che non vediamo, lo aspettiamo con pazienza.

Predicazione di Letizia Tomassone

Speranza e sofferenza si intrecciano nella mente di Paolo e nella nostra. Lui sa, noi sappiamo, di essere tra coloro che hanno causato la rovina, lo scompiglio della natura, di non averne rispettato l'integrità e l'equilibrio. Noi parliamo di alcuni secoli di industrializzazione con carbone e petrolio che hanno prodotto l'effetto serra e i cambiamenti climatici; parliamo della plastica che da materiale-miracolo è diventata una minaccia gigantesca alla nostra stessa salute attraverso le microplastiche e le pfas che invadono e soffocano i nostri organi interni e si trovano persino nel latte materno.

Ecco, abbiamo cambiato il mondo, e non per il meglio. Paolo usava un linguaggio simbolico per dire questo, alludendo alla disobbedienza originale che ha separato l'essere umano da Dio e dal suo piano di vita per tutti e tutte. Noi gemiamo dentro di noi perché vediamo violenza e distruzione intorno a noi. C'è un destino comune che lega ogni parte della creazione, umanità, piante, animali, fiumi e montagne. Ormai sappiamo, per l'esperienza delle continue alluvioni, che cementificare larghi territori impedisce alla terra di assorbire l'acqua; che l'uso dei combustibili fossili fa sciogliere ghiacciai millenari provocando siccità. Cerchiamo acqua nel deserto e terra asciutta nel mezzo dell'alluvione. Cerchiamo riparo da danni che siamo consapevoli di aver creato noi! Paolo usa un linguaggio tratto dall'esperienza femminile del parto: i dolori e i gemiti del travaglio. A lungo le donne sono state trattate come parte della natura e tutte e due – donne e natura – come materia senza voce. Così come senza voce e senza nome sono le troppe vittime delle guerre, a Gaza, in Sud Sudan, in Ucraina, ovunque le vite umane e la natura sono calpestate. Ce ne siamo resi conto con orrore quando è venuta in evidenza la crisi del grano prodotto nei campi dell'Ucraina, in parte ora distrutti dalla guerra, con tutte le sue conseguenze sulla fame mondiale. Paolo sa che quei gemiti salgono e devono essere ascoltati. Sa che ogni bosco e ogni torrente hanno un nome e si basano sui legami di una vasta popolazione di esseri viventi, un ecosistema, diciamo noi, una rete connessa di vita morte e rinascita che nutre animali e piante, muschi e funghi. Ma anche le nostre città non sono solo di pietra, ma sono fatte dalla fatica e dal piacere di donne e uomini che le hanno costruite, e ancora vivono solo se ci sono relazioni sociali e manutenzione di ogni parte, di ogni muro, finestra, albero, piazza che le costituiscono. Ascoltare il gemito che è dentro di noi significa anche chiedere perdono: alle piante e alle persone, e al Dio della vita e del dono. Chiedere perdono e attraversare la sofferenza per ritrovare la speranza. Come nella famosa poesia su Dio come una donna che tesse.

Dio è seduta e piange.

Ma, guardate, raccoglie i brandelli,
per ricominciare a tessere.

Raccoglie i brandelli delle nostre tristezze,
le pene, le lacrime, le frustrazioni
causate dalla crudeltà, dalla violenza,
dall'ignoranza, dagli stupri, dagli assassinii.

Raccoglie i brandelli di un duro lavoro,
degli sforzi coraggiosi, delle iniziative di pace,
delle proteste contro l'ingiustizia.
Tutte queste realtà che sembrano piccole e deboli,
le parole, le azioni offerte in sacrificio,
nella speranza, la fede, l'amore.

Guardate!

Tutto ritesse con il filo d'oro della gioia.

Dà vita ad un nuovo arazzo,

una creazione ancora più ricca, ancora più bella

di quanto fosse l'antica! E ancora ci domanda di restarle accanto, davanti al telaio della gioia e di tessere con lei l'arazzo della nuova creazione.

In questo culto abbiamo voluto inserire un momento di confessione di peccato perché il nostro pentimento, il nostro pianto davanti alla miseria dell'umanità che siamo, davanti al mondo distrutto dalla violenza e dai veleni, possa trasformare il nostro agire. La speranza, il perdono che ridà vita e dignità, l'attendiamo da Dio, il Dio di quel Gesù che non ha temuto di piangere e di gioire. Così noi piangiamo il dolore e le colpe della guerra, ma gioiamo per ogni segno anche piccolo di dialogo e riconciliazione, che riporti pace nella vita dei bambini e delle bambine, e del creato intero.

Tutto il creato attende che ci manifestiamo come figlie e figli di Dio, all'altezza del suo intento per questo mondo, capaci di dire sì alla sua opera che ricrea il mondo perché sia abitabile.

Romans 8,18-25

¹⁸ I consider that our present sufferings are not worth comparing with the glory that will be revealed in us. ¹⁹ For the creation waits in eager expectation for the children of God to be revealed. ²⁰ For the creation was subjected to frustration, not by its own choice, but by the will of the one who subjected it, in hope ²¹ that^[a] the creation itself will be liberated from its bondage to decay and brought into the freedom and glory of the children of God. ²² We know that the whole creation has been groaning as in the pains of childbirth right up to the present time. ²³ Not only so, but we ourselves, who have the first fruits of the Spirit, groan inwardly as we wait eagerly for our adoption to sonship, the redemption of our bodies. ²⁴ For in this hope we were saved. But hope that is seen is no hope at all. Who hopes for what they already have? ²⁵ But if we hope for what we do not yet have, we wait for it patiently.

Hope and suffering are intertwined in Paolo's mind and in ours. He knows, we know, that we are among those who have caused the ruin, the disarray of nature, that we have not respected its integrity and balance. We speak of several centuries of industrialization with coal and oil that have produced the greenhouse effect and climate change; we speak of plastic that from a miracle material has become a gigantic threat to our own health through microplastics and PFAS that invade and suffocate our internal organs and are even found in breast milk.

Look, we have changed the world, and not for the better. Paul used symbolic language to say this, alluding to the original disobedience that separated the human being from God and from his plan of life for all men and women.

We groan inside ourselves because we see violence and destruction around us.

There is a common destiny that binds every part of creation, humanity, plants, animals, rivers and mountains. We now know, from the experience of continuous floods, that cementing large territories prevents the earth from absorbing water; that the use of fossil fuels causes millennial glaciers to melt, causing drought.

We seek water in the desert and a safe land in the midst of the flood. We seek shelter from the damage we know we have created!

Paul uses language drawn from the female experience of childbirth: the pains and groans of labor.

For a long time, women have been treated as part of nature and both – women and nature – as voiceless matter.

Just as voiceless and nameless are the too many victims of wars, in Gaza, in South Sudan, in Ukraine, everywhere human lives and nature are trampled. We realized with horror the crisis of the grain produced in the fields of Ukraine, now partly destroyed by the war, with all its consequences on world hunger.

Paul knows that those groans rise and must be heard. He knows that every forest and every stream has a name and is based on the bonds of a vast population of living beings, an ecosystem, we say, a connected network of life, death and rebirth that nourishes animals and plants, mosses and mushrooms. But even our cities are not only made of stone, but are made from the toil and pleasure of women and men who built them, and still live only if there are social relationships and maintenance of every part, of every wall, window, tree, square that constitute them.

Listening to the groan that is inside us also means asking for forgiveness: from plants and people, and from the God of life and of giving. Asking for forgiveness and going through suffering to find hope again. As in the famous poem about God as a woman who weaves.

God sits and cries.

But, look, he collects the shreds,
to start weaving again.

It collects the shreds of our sadness,
the pains, the tears, the frustrations
caused by cruelty, violence,
from ignorance, from rape, from murder.

Collects the scraps of hard work,
of courageous efforts, of peace initiatives,
protests against injustice.

All these realities that seem small and weak,
the words, the actions offered in sacrifice,
in hope, faith, love.

Look!

Everything is rewoven with the golden thread of joy.

Brings to life a new tapestry,

an even richer, even more beautiful creation

than the ancient one was! And still she asks us to remain beside her, before the loom of joy and to weave with her the tapestry of the new creation.

We wanted to have in this service a moment of confession of sin so that our repentance, our tears in the face of the misery of humanity that we are, in the face of a world destroyed by violence and poison, can transform our actions.

Hope, the forgiveness that restores life and dignity, we await it from God, the God of Jesus who was not afraid to cry and to rejoice. Thus we cry for the pain and guilt of war, but we rejoice for every sign, even small, of dialogue and reconciliation, that brings peace to the lives of childrens, and of the whole of creation.

All creation awaits us to manifest ourselves as daughters and sons of God, worthy of his purpose for this world, capable of saying yes to his work which recreates the world so that it is habitable.

Amen

Canto dell'inno 48 Immensa Grazia (lo canta il coro e chi si vuole aggiungere può farlo)

Letture di **Numeri 22:1-3; 5-6; 20-34**

Poi i figli d'Israele partirono e si accamparono nelle pianure di Moab, oltre il Giordano di Gerico. Balac, figlio di Sippor, vide tutto quello che Israele aveva fatto agli Amorei, e Moab ebbe grande paura di questo popolo, che era così numeroso; Moab... mandò ambasciatori da Balaam, figlio di Beor, a Petor, che sta sul fiume, suo paese d'origine, per chiamarlo e dirgli: «Ecco, un popolo è uscito dall'Egitto; esso ricopre la faccia della terra e si è stabilito di fronte a me; vieni dunque, te ne prego, e maledicimi questo popolo, poiché è troppo potente per me; forse così riusciremo a sconfiggerlo e potrò cacciarlo via dal paese; poiché so che chi tu benedici è benedetto, e chi tu maledici è maledetto». Durante la notte Dio venne da Balaam e gli disse: «Se quegli uomini sono venuti a chiamarti, alzati e va' con loro; soltanto, farai ciò che io ti dirò». Balaam quindi si alzò la mattina, sellò la sua asina e andò con i principi di Moab. Ma l'ira di Dio si accese perché egli era andato; e l'angelo del SIGNORE si mise sulla strada per ostacolarlo. Balaam cavalcava la sua asina e aveva con sé due servi. L'asina vide l'angelo del SIGNORE che stava sulla strada con la spada sguainata in mano, svoltò e prese la via dei campi. Balaam percosse l'asina per rimetterla sulla strada. Allora l'angelo del SIGNORE si fermò in un sentiero incavato che passava tra le vigne e aveva un muro di qua e un muro di là. L'asina vide l'angelo del SIGNORE; si strinse al muro e schiacciò il piede di Balaam contro il muro; e Balaam la percosse di nuovo. L'angelo del SIGNORE passò di nuovo oltre, e si fermò in un

luogo stretto dove non c'era modo di voltarsi né a destra né a sinistra. L'asina vide l'angelo del Signore e si sdraiò sotto Balaam; l'ira di Balaam si accese ed egli percosse l'asina con un bastone. Allora il Signore aprì la bocca dell'asina, che disse a Balaam: «Che cosa ti ho fatto perché tu mi percuota già per la terza volta?» Balaam rispose all'asina: «Perché ti sei fatta beffe di me. Ah, se avessi una spada in mano, ti ammazzerei all'istante!» L'asina disse a Balaam: «Non sono forse la tua asina che hai sempre cavalcato fino ad oggi? Sono forse solita farti così?» Ed egli rispose: «No». Allora il Signore aprì gli occhi a Balaam ed egli vide l'angelo del Signore che stava sulla strada, con la sua spada sguainata. Balaam s'inchinò e si prostrò con la faccia a terra. L'angelo del Signore gli disse: «Perché hai percosso già tre volte la tua asina? Ecco, io sono uscito per fermarti, perché la via che percorri è contraria al mio volere. L'asina mi ha visto e per tre volte ha deviato davanti a me. Se non avesse deviato davanti a me, io ti avrei ucciso all'istante, ma lei l'avrei lasciata in vita!» Allora Balaam disse all'angelo del Signore: «Io ho peccato perché non sapevo che tu ti fossi messo contro di me sulla strada; e ora, se questo ti dispiace, io me ne ritornerò». L'angelo del Signore disse a Balaam: «Va' pure con quegli uomini; ma dirai soltanto quello che io ti dirò». E Balaam andò con i principi di Balac.

Predicazione di Cristina Simonelli

Asine angeli sguardi

La pericope che è stata proclamata contiene alcuni versetti di un lungo racconto, che si estende per più capitoli del libro dei Numeri, come usiamo chiamarlo, ma che nell'ebraico è chiamato *be midbar*, nel deserto. Come accade spesso nella Scrittura Ebraica, nel primo testamento, non ci sono sconti nella descrizione, il mondo appare come lo conosciamo, violento teatro di conflitti e di guerra. Qui a combattersi sono due popoli, accampati l'uno di fronte all'altro, nella stessa terra già fin troppo insanguinata, in Transgiordania. Questo sembra non bastare ancora e uno dei capi vorrebbe avere dalla sua anche la potenza di Dio, e chiama dunque un uomo del sacro Balaam, che vive in un altro paese ancora, sulle sponde del fiume Eufrate, straniero o emigrato dunque. Dotato di parola potente dovrebbe aggiungere alle armi la maledizione. Le trattative durano a lungo, ma infine Balaam si muove per andare, cavalcando la sua asina – a questa asina si sono appellate tante profezie negate nella storia, ad esempio Domenica da Paradiso che esprime così la convinzione che le donne abbiano parola autorevole, almeno quanto l'asina. Ma qui vediamo oltre anche questo aspetto, perché nel brano c'è molto di più.

Perché l'asina a un certo punto si ferma, si oppone, non vuole andare, “diserta”: piccola vita animale vede più lontano del profeta. Percossa da lui si rifiuta ugualmente di camminare e parla, una parola gemito che viene dalla creazione, e dice “perché mi percuoti, perché mi fai male?”. L'asina vede oltre e questo oltre viene spiegato nel brano come “angelo” del Signore: grazie all'asina lo vede anche Balaam e ne può udire le parole. Presenza impalpabile, troviamo l'angelo in contesto di guerra anche nel libro di Giosuè, sempre in Transgiordania, e lì alla domanda “sei dei nostri o degli altri?”, l'angelo rompe il quadro tribale dicendo “[macchè!] sono l'angelo del Signore”.

L'asina e l'angelo segnano la strada a Balaam, nella stessa direzione. Arriva sul posto, e guarda una volta, più volte. Ma dopo alcune prove, non solo “guarda”, ma “vede” come l'asina, vede come l'angelo, vede un po' anche come Dio, che, secondo Isaia, come una madre e anche di più non dimentica, ha tatuato nella sua carne ogni vita. E anche Balaam vede le vite oltre le armi schierate, oltre l'odio e l'avversione, oltre le parti contrapposte nell'accampamento, le vede con l'occhio che va al di là della superficie – non sarà stato un gran bello spettacolo - ma le vede con lo sguardo profondo, della creazione, di Dio che li ha creati, cioè li fatti nascere, li ha messi al mondo, benedicensi, gli uni e gli altri: aprì la bocca e invece della maledizione, che come le armi era già stata pagata, gli uscì benedizione della pace: “come sono belle le tue tende Giacobbe –

che lì era il nemico - sono deliziose le tue dimore". Come nel giorno della creazione – *tov*, era bello e buono tutto – più profondamente della la contro-creazione che schiaccia nuovamente il sangue fraterno di ogni Abele nella terra.

Lasciamo che ci raggiungano le voci della natura percossa, i gemiti delle vite straziate, le parole oltre le ingiunzioni dell'odio armato ma anche dell'indifferenza che ne è complice: sono voci angeliche, parole benedicienti dello Spirito. Amen

**

She-donkeys angels looks

The pericope that was proclaimed contains a few verses from a long narrative, spanning several chapters of the book of Numbers, as we use to call it, but in Hebrew it is called *be midbar*, in the wilderness. As is often the case in Hebrew Scripture, in the First Testament, there are no discounts in the description, the world appears as we know it, violent theater of conflict and war. Here we see two peoples fighting each other, camped opposite each other in the same, already all too bloody, land in Transjordan. This still does not seem to be enough, and one of the leaders would like to have the power of God on his side as well, and he therefore calls a sacre man "of the holy" Balaam, who lives in yet another country, on the banks of the Euphrates River, a foreigner or emigrant therefore. Equipped with powerful sacre speech he should add to the weapons the curse. Negotiations last a long time, but finally Balaam moves to go, riding on his female donkey - to this donkey so many prophecies denied in history have appealed, e.g., *Domenica da Paradiso* (XV Century) who thus expresses the belief that women have authoritative word, at least as much as the donkey. But here we see beyond that aspect as well, for there is much more to the passage.

Because the donkey at one point stops, resists, does not want to go, "deserting": little animal life sees further than the prophet. Beaten by him she equally refuses to walk and speaks, a groaning word that comes from creation, and says "why do you beat me, why do you hurt me?" The donkey sees beyond and this beyond is explained in the passage as an "angel" of the Lord: thanks to the donkey, Balaam also sees him and can hear his words. An intangible presence, we find the angel in the context of war also in the book of Joshua, again in Transjordan, and there to the question "are you of ours or of the others?" the angel breaks the tribal picture by saying "[spotty!] I am the angel of the Lord."

The donkey and the angel mark the way for Balaam, in the same direction. He arrives at the place, and looks once, several times. But after some trials, he not only "looks," but he "sees" like the donkey, he sees like the angel, he also sees a little like God, who, according to Isaiah, like a mother and even more does not forget, has tattooed in her flesh every life. And Balaam also sees the lives beyond the arrayed weapons, beyond the hatred and aversion, beyond the opposing sides in the camp, he sees them with the eye that goes beyond the surface -- it may not have been a great sight -- but he sees them with the deep gaze, of creation, of God who created them, that is, gave birth, brought them into the world, blessing them, the two ones: he opened his mouth and instead of the curse, which like weapons had already been paid, out came the blessing of peace: "how beautiful are your tents Jacob-that there was the enemy-are your dwellings delightful." As in the day of creation - *tov*, everything was beautiful and good - more deeply than the counter-creation that crushes again the brotherly blood of every Abel in the earth.

Let the voices of beaten nature reach us, the groans of torn lives, the words beyond the injunctions of armed hatred but also of the indifference that is its accomplice: these are angelic voices, blessing words of the Spirit. Amen.

Canto del Coro – Sanctus Ortodosso Rumeno

Predicazione Anna Caruso

Da molti anni partecipo al cammino dei *Gruppi donne delle Comunità Cristiane di base e le molte altre*. Siamo donne credenti che sperimentano nuovi cammini di ricerca. La nostra è un'esperienza di teologia attiva e di pratiche liturgiche contrassegnate da gesti, linguaggi, immagini femminili; questo cammino, iniziato più di 30 anni fa, è nato dal desiderio di vivere il *divino che è in noi* in **modo autentico e liberante**. "Liberare la Speranza" è stato il tema del nostro ultimo incontro tenuto a Bologna. L'incontro è nato dall'esigenza, direi la necessità, di mettere in campo, oggi più che mai, la profezia femminile: cioè la capacità che molte donne hanno di vedere, oltre i mali del nostro tempo i segni di un cambiamento profondo che sta avvenendo grazie all'impegno di tantissime donne e uomini. Per agire la forza della profezia abbiamo scoperto che è necessario apprendere la capacità di gioire, anche nei momenti difficili, ed imparare a farci avvolgere dalla speranza: la Speranza è una virtù nascosta, tenace e paziente. Qui con voi vorrei riprendere un frammento del momento celebrativo che ha concluso il nostro incontro sulla speranza. Il testo è quello del Vangelo di Giovanni capitolo 20 versetti 11-18

11 Maria, invece, se ne stava fuori vicino al sepolcro a piangere. Mentre piangeva si chinò per guardare dentro il sepolcro 12 ed ecco, vide due angeli, vestiti di bianco, seduti uno a capo e l'altro ai piedi, là dov'era stato il corpo di Gesù. 13 Ed essi le dissero: "Donna, perché piangi?". Ella disse loro: "Perché hanno tolto il mio Signore e non so dove l'abbiano deposto". 14 Detto questo, si voltò indietro e vide Gesù in piedi, ma non sapeva che fosse Gesù. 15 Gesù le disse: "Donna, perché piangi? Chi cerchi?". Ella, pensando che fosse l'ortolano, gli disse: "Signore, se tu l'hai portato via, dimmi dove l'hai deposto e io lo prenderò". 16 Gesù le disse: "Maria!". Ella, voltatasi, gli disse in ebraico: "Rabbunì!" che vuol dire: "Maestro!". 17 Gesù le disse: "Non trattenermi, perché non sono ancora salito al Padre, ma va' dai miei fratelli e di' loro: 'Io salgo al Padre mio e Padre vostro, al mio Dio e vostro Dio'". 18 Maria Maddalena andò ad annunciare ai discepoli che aveva visto il Signore e che egli le aveva detto queste cose.

In questo testo si comprende quanto la morte di Gesù abbia provocato in Maria Maddalena un grande dolore, un dolore così grande che le fa perdere il senso della vita. Sembra che nel suo cuore non ci sia più posto per la speranza, che tutto sia perduto come a volte capita anche a noi. Ma può accadere anche qualcosa di diverso. Improvvisamente un incontro, un imprevisto, possono ridare senso alla nostra vita, farci "voltare" verso il futuro e farci scoprire che l'amore è più forte della morte, della sconfitta. C'era un amore profondo tra Gesù e Maria Maddalena. Nel Vangelo di Giovanni lei è la discepola che ha avuto il coraggio di rimanere con Gesù fino in fondo, all'ora della sua morte in croce e, dopo il riposo obbligatorio del sabato, di andare al sepolcro, avvicinarsi al luogo della morte/sofferenza e chinarsi, guardare dentro per cercare l'amato (maestro). Ma, con sua grande sorpresa, il sepolcro è vuoto! Maria con occhi velati dal pianto, intercede presso il giardiniere per sapere dov'è il corpo...ma non c'è bisogno di invocare un'intercessione perché quando Maddalena viene chiamata col suo nome, ecco può vedere con gli occhi del cuore. Lei è pronta all'incontro con l'altro. Maddalena mantiene viva la speranza: prende l'iniziativa, c'è in prima persona, presta attenzione, presta ascolto, è aperta a nuove prospettive; perché la speranza è un invito all'ascolto, al riconoscere il reciproco valore, la dignità, un invito al chinarsi e condividere le sofferenze per aprirsi, insieme, al futuro. Così nasce il messaggio profetico, che è quel vedere la realtà con occhi diversi con occhi nuovi. Ed è importante oggi, davanti alle difficoltà, alle guerre, agli abusi sulla natura e sugli esseri viventi, riuscire a vedere con il cuore e mettersi in gioco per costruire il cambiamento alimentando la speranza. Nel 2015 durante l'Angelus, papa Francesco diceva "La

speranza non è passivo ottimismo ma, al contrario, “è combattiva, con la tenacia di chi va verso una meta sicura”. Nella tradizione cattolica romana la speranza è spesso legata al concetto di intercessione, intesa come l'intermediazione tra l'umano e il divino per il tramite di qualcuno/a che sia vicino al divino, in genere i *Santi* o le *Sante*. Tutti e tutte, davanti ad un problema che sconvolge la nostra vita, siamo stati tentati di affidarci ad un intervento esterno, fuori di noi, "soprannaturale". Nel nostro cammino di donne, invece, è cresciuta la consapevolezza che l'intercessione si realizza, si concretizza nell'affidarsi al cuore dell'altro/a in cui empaticamente il divino è presente. Sentiamo su di noi l'importanza di alimentare la speranza e la forza per poter assumerci, insieme, il compito di unire persone di diverse fedi religiose e non solo, con l'obiettivo comune di superare le divisioni, gli steccati, le incomprensioni e le ideologie. Abbiamo bisogno di donarci forza per sostenere le iniziative dei movimenti per la pace, la protezione dell'ambiente e della natura, e per questo è importante dare un sempre maggiore riconoscimento al valore apportato dalle donne nella società, nella politica, nel lavoro e anche nelle aggregazioni religiose che possono diventare, attraverso piccole realtà di condivisione in rete fra loro, dei segni di effettivo cambiamento. Insieme possiamo ravvivare in noi la speranza e darci la possibilità di vivere la dimensione del divino ed essere come Gesù ci ha insegnato sorgenti di acqua viva. Amen

Anna Caruso Preaching

For many years I have participated in the *journey* (experience) of the *Women's Groups of the Basic Christian Communities and the many others*. We are women believers experimenting with new paths of research. Ours is an experience of active theology and liturgical practices marked by feminine gestures, languages, and images; this journey, which began more than 30 years ago, was born from the desire to live the *divine within us* in **an authentic and liberating way**. "Liberating Hope" was the theme of our last meeting held in Bologna. The meeting was born out of the need, I would say the necessity, to bring into play, today more than ever, women's prophecy: that is, the ability that many women have to see, beyond the ills of our time the signs of a profound change that is taking place thanks to the commitment of so many women and men. To act the power of prophecy we have discovered that it is necessary to learn the ability to rejoice, even in difficult times, and to learn to be enveloped by hope: Hope is a hidden, tenacious and patient virtue. Here with you I would like to take a fragment from the celebratory moment that concluded our meeting on hope. The text is from the Gospel of John chapter 20 verses 11-18

*11 Mary, however, **stood outside near the tomb weeping. As she wept, she bent down to look inside the tomb** 12 **and behold, she saw two angels, clothed in white, sitting one at the head and the other at the feet, where Jesus' body had been.** 13 And they said to her, "**Woman, why are you weeping?**" She said to them, "Because they have taken away my Lord, and I do not know where they have laid him." 14 Having said this, **she turned back and saw** Jesus standing there, but she did not know that it was Jesus. 15 Jesus said to her, "Woman, why are you weeping? **Whom do you seek?**" She, thinking it was the ortolan, said to him, "Lord, if you have taken him away, **tell me** where you have laid him, and **I will take him.**" 16 Jesus said to her, "**Mary!**" She **turned and** said to him in Hebrew, "Rabbuni!" which means, "**Master!**" 17 Jesus said to her, "Do not hold me back, for I have not yet ascended to the Father, but go to my brothers and tell them, 'I am ascending to my Father and your Father, to my*

*God and your God." 18 Mary Magdalene **went and announced** to the disciples that she had seen the Lord and that he had told her these things.*

In this text we understand how Jesus' death has caused Mary Magdalene great pain, a pain so great that it causes her to lose the meaning of life. It seems that in her heart there is no more room for hope, that all is lost as sometimes happens to us too. But something else can also happen. Suddenly an encounter, an unexpected event, can restore meaning to our lives, make us "turn" toward the future and make us discover that love is stronger than death, than defeat. There was a deep love between Jesus and Mary Magdalene. In John's Gospel, she is the disciple who had the courage to stay with Jesus to the very end, at the hour of his death on the cross and, after the obligatory Sabbath rest, to go to the tomb, **approach** the place of death/suffering and **stoop** down, look inside to **search for** the beloved (master). But, to her surprise, the tomb is empty! Mary with eyes veiled with tears, intercedes with the gardener to know where the body is...but there is no need to invoke an intercession because when Magdalene is called by her name, behold she can see with the eyes of her heart. She is ready for the encounter with the other. Magdalene keeps hope alive: she takes the initiative, she is there in the first person, she pays attention, she listens, she is open to new perspectives; because hope is an invitation to listen, to recognize each other's value, dignity, an invitation to bend down and share sufferings in order to open up, together, to the future. Thus is born the prophetic message, which is that seeing reality through different eyes with new eyes. And it is important today, in the face of difficulties, wars, abuses on nature and living beings, to be able to see with the heart and get involved to build change by nurturing hope. In 2015 during the Angelus, Pope Francis said, "Hope is not passive optimism but, on the contrary, "it is combative, with the tenacity of one who goes toward a sure goal." In the Roman Catholic tradition, hope is often linked to the concept of intercession, understood as the 'intermediation between the human and the divine through someone who is close to the divine, usually the *saints* or *holy ones*. All of us, when faced with a problem disrupting our lives, have been tempted to rely on an external, outside, "supernatural" intervention.

In our journey as women, however, there has been a growing awareness that intercession is realized, concretized in relying on the heart of the other in whom empathically the divine is present. We feel about ourselves the importance of nurturing hope and strength to be able to take on, together, the task of uniting people of different religious and other faiths with the common goal of overcoming divisions, fences, misunderstandings and ideologies. We need to give ourselves strength to support the initiatives of movements for peace, protection of the environment and nature, and for this it is important to give more and more recognition to the value brought by women in society, politics, work and also in religious aggregations that can become, through small sharing realities networked among themselves, signs of effective change. Together we can revive hope in us and give ourselves the possibility to live the dimension of the divine and be as Jesus taught us sources of living water.
Amen

Canto Inno 335 cantato da tutti e dal coro

Annunci e Colletta

Preghiera di ringraziamento e preghiere di Intercessione

Il Soffio di Dio ha aperto i nostri occhi, la sua Parola ha aperto i nostri cuori, la potenza del suo amore ci ha liberati e liberate dall'odio, dalla paura e dall'egoismo: Signore fa che questo denaro che abbiamo raccolto possa essere un piccolo segno della nostra volontà di essere al tuo santo servizio. Fa che questo denaro possa essere speso per offrire una parola di consolazione a chi è afflitto, un rifugio a chi è senza tetto, che possa essere usato per progetti di pace, per costruire speranza, per insegnare la misericordia, l'amore fraterno e sororico fra creature.

Amen

Desideriamo adesso intercedere per la pace, e lo faremo accogliendo delle preghiere che sono state preparate non solo in italiano, ma anche in altre lingue.

Queste sono solo alcune delle lingue delle donne e degli uomini che vivono con noi qui a Verona e nel nostro paese, donne e uomini che celebrano e credono nella pace e nella vita. Accogliere queste parole e queste lingue, riconoscere che esse ci appartengono, fare spazio, estendere i diritti, permettere la libertà, offrire rifugio, ascoltare è gesto di pace. Il Dio della pace ci ascolta.

Preghiamo:

Eva Incelli – italiano

Alberta Ama - Inglese

Christine Shenk – tedesco

Mariana Diaz – spagnolo

Alberta Owusu – Twi

Dominica Relea – Rumeno

Nausica Marchiori – inglese

Silvia Cipriani – Italiano

Canto Inno 217 Padre Nostro cantato da tutti e dal coro

Benedizione:

Or il Dio della speranza vi riempia di ogni gioia e di ogni pace nella fede, affinché abbondiate nella speranza, per la potenza dello Spirito Santo. (Rom 15:13 NRV)

Amen Cantato

Canto del coro Evenu Shalom